

IL PRESEPE MECCANICO DI MEZZANA BIGLI

STORIA E SEGRETI DI UN PRODIGIO ARTIGIANALE

1972 - 2022

A cura di Maria Teresa Borghetti, Valeria Morini, Barbara Ometti

Impaginazione e Grafica: Claudio Pasquali

© 2022

A Gian Mario Fontana

Giansandro Moncalieri

Arialdo Primi

Gianni Sangiorgi

Cosmo Tripodi

Pino Zanchin

A Don Luigi Moglia

Indice

Prefazione - “ <i>Correva l'anno...</i> ”	7
Prologo	8
Era la notte di Natale 1972.....	11
Storia dei presepi in Italia.....	13
Come nacque il presepe meccanico di Mezzana Bigli	17
I segreti del presepe di Mezzana: dalla struttura ai meccanismi	24
Ricordi.....	32
Materiale fotografico.....	37

Prefazione - “*Correva l'anno...*”

Di Maurizio Dalleria

Nel 1969, reduce da una Missione in Venezuela e da un'esperienza nella Parrocchia di Carrega Ligure, sbarca a Mezzana Bigli un giovane parroco pieno di idee e di sogni.

Dopo la morte del vecchio Arciprete Don Giuseppe Massone, arriva Don Luigi Moglia, giovane e moderno, con tante idee e tanti sogni da realizzare: un uragano si abbatte sulla comunità di Mezzana.

Con la ricostruzione della canonica si gettano le fondamenta di quella che sarà un'era socio- culturale senza precedenti a Mezzana Bigli.

La canonica, così come l'oratorio, è aperta a tutti, giovani e adulti: da questa aggregazione generazionale scaturiscono numerosissime iniziative: la ristrutturazione della chiesa, lo sviluppo della Banda Musicale San Giovanni, la Scuola di musica, le Majorettes, il coro, i teatri e tantissimo altro.

In questo contesto va inquadrata la nascita del presepe meccanico. Don Luigi vuole una struttura fissa che resti negli anni e cinque giovani sannazzaresi hanno un sogno: trovare una location dove poter costruire un presepe meccanico fisso, ovvero da non dover smontare tutti gli anni. L'incontro avviene per merito del Maestro Luigi Secondi, fido collaboratore di Don Luigi.

La notte di Natale del 1972 il SOGNO si concretizza... dopo la Veglia della mezzanotte si aprono le “spesse tende” e tutti diventano partecipi di un vero miracolo dell'ingegno.

Questo libro vuole raccontare quel “miracolo”, cinquant'anni dopo.

Prologo

La prima tessera del puzzle

di Marco Mariani

L'estate del 1972 fu inebriante per me: il Maestro Luigi Secondi, mosso da probabile disperazione per lo scarso profitto dei suoi quattro allievi di solfeggio, ci offrì l'opportunità di iniziare a suonare uno strumento. La Banda San Giovanni aveva bisogno di trombettisti e clarinettisti e dunque queste furono le alternative: tromba o clarinetto. Scelsi la tromba, perché era dorata, luccicante. Passai l'estate a produrre pernacchie, rinunciando volentieri a giocare a pallone, altro campo in cui il profitto è sempre stato scarso. I risultati non arrivarono subito, ma la motivazione era tanta e la prospettiva di suonare in banda contribuiva ad alimentarla. Ma questa è un'altra storia. La fine di quell'indimenticabile estate è caratterizzata da una serie di ricordi frammentati che si ricomporranno magicamente in un quadro coerente solo verso la fine dell'anno.

Il primo ricordo è un episodio insolito che crea una discontinuità nella mia vita quotidiana di decenne che si gode la coda delle vacanze prima di ricominciare la scuola: nel tardo pomeriggio, si presenta a casa mia Don Luigi accompagnato da tre sconosciuti e chiede a mia madre di ospitarli per qualche ora, essendo lui impossibilitato a farlo per via di non so quale impegno improvviso. Ricordo come fosse ieri l'imbarazzo di mia madre mentre fa

accomodare in salotto i tre sconosciuti e si premura di offrire loro del vino rosso fresco di cantina che il più serio dei tre qualificherà con estrema assertività “buono ma un po’ freddo”. Rimaniamo in cucina e lasciamo i tre in salotto a discutere e sento che non si chiamano per nome, ma per cognome, come se non si conoscessero bene - che stranezza! Il più affabile si chiama Primi, il più serio si chiama Sangiorgi e il più esuberante si chiama Tripodi. Non capisco di cosa discutano, ma sono molto coinvolti e sembra proprio che l’importanza di quella riunione vada oltre il fatto che siano ospiti in casa di sconosciuti e che l’imbarazzo provato da me e mia madre non sia affatto reciproco. Torna mio padre dal lavoro quasi in contemporanea con Don Luigi, che dopo avergli presentato gli ospiti, li preleva per continuare la riunione nella sede programmata. Mi salutano con qualche vezzeggiativo e una battuta che non comprendo ed escono dalla mia vita avvolti nel mistero. Chi sono? Da dove vengono? Perché sono qui? Sono le domande che ci siamo posti tutti in famiglia, perché evidentemente Don Luigi non ha dato spiegazioni.

Passa qualche giorno e con la scuola riprendono anche i corsi di musica. Le lezioni sono state spostate dalle scuole elementari alla sala prove della Banda, situata sopra il salone del cinema parrocchiale, perché giustamente ora non ci limitiamo più a solfeggiare ma suoniamo, finalmente! Una sera, recandomi alla sala prove, sento delle voci nel salone e la curiosità vince ancora una volta sulla mia timidezza: con le mani ben salde attorno alla maniglia della custodia della mia tromba vado fino all’ingresso del salone. La porta è socchiusa e mi intrufolo facendo ben attenzione a non fare il minimo rumore ed eccoli... di nuovo i tre sconosciuti! Stavolta però se ne sono aggiunti altri due: uno molto in carne e molto simpatico e l’altro molto alto e decisamente più giovane degli altri. Nessuno di loro è di Mezzana, ma sembrano conoscersi molto bene, anche se continuano a chiamarsi

bizzarramente per cognome, ad eccezione del più giovane, che tutti chiamano Giansandro. Quello molto simpatico si chiama Fontana ed è l'unico che si accorge della mia presenza: "Toh, guardate chi c'è... Pisellino!", esclama beffardamente richiamando l'attenzione degli altri su di me. In preda alla mia timidezza non solo arrossisco ma mi faccio scudo con la custodia della mia tromba, il che sembra interessare particolarmente i misteriosi personaggi. Fontana, Giansandro e Tripodi si avviano verso di me con dei gran sorrisi e il terzo finge di zoppicare e inciampare per farmi ridere.

Giansandro mi spalanca un sorriso ipertrofico esplodendo un accoglientissimo "Ciao!" e Fontana mi chiede subito che strumento suono. "La tromba!" dico con fierezza e, mentre Tripodi mi parla di Nini Rosso, Fontana mi cita dei nomi esotici che da lì a qualche anno mi sarebbero diventati particolarmente familiari: Louis Armstrong e Dizzy Gillespie. La timidezza era decisamente vinta e mi sentivo a mio agio nel parlare con loro e sinceramente non ricordo bene come è proseguita quella breve ma gradevolissima conversazione, perché era veramente la prima volta che parlavo con un gruppo di adulti sconosciuti, ma quando me ne andai ebbi la sensazione di essere stato partecipe, in qualche modo, di qualcosa di importante e più che misterioso: qualcosa di segreto! E così fu. Perché quella era stata probabilmente la prima riunione operativa degli artefici di un'opera che ha veramente segnato la mia infanzia, così come l'incontro dei primi tre sconosciuti in casa mia era stata probabilmente la prima riunione progettuale, la prima tessera di un puzzle che sarebbe stato completato solo alla Vigilia di Natale di quell'indimenticabile 1972: il Presepe meccanico di Mezzana.

Era la notte di Natale 1972...

Apro le pesanti tende di velluto

Non c'è nessuno

Ma è tutto come mi immaginavo

La musica l'alba ed il tramonto

le luci le statue

il ruscello

Manchi solo Tu ma sono fiducioso

L.C.

Era la notte di Natale 1972, a Mezzana Bigli. Finita la Messa di mezzanotte celebrata dall'allora parroco Don Luigi Moglia, i fedeli usciti dalla chiesa si riversarono all'ingresso della "Casa della Dottrina Cristiana". Ad attenderli, uno spettacolo stupefacente. Nei mesi precedenti si erano rincorse voci sull'allestimento di un presepe, ma nessuno poteva immaginare la magia che avrebbe incantato gli occhi dei mezzanesi. Dietro le pesanti tende dell'ingresso, così simili a quelle di un cinema o di un teatro, ecco diffondersi note di musica natalizia, il rumore di una cascata. Nel buio della stanza, i presenti si ritrovarono

catapultati sulla scena della Natività. Non solo come semplici spettatori: erano parte integrante del prodigio che si stava compiendo davanti a loro.

Sulla destra, la grotta della Natività, e al suo interno Maria, Giuseppe, Gesù Bambino, il bue e l'asinello. A incorniciare l'immagine, una cascata d'acqua sulla sinistra, ad alimentare un rigagnolo che scorreva davanti alla capanna. Dietro ai pastori in adorazione, lo sguardo si spostò in profondità, verso un'enorme scenografia che ritraeva la Betlemme di allora, il deserto della Palestina, le mura di Gerusalemme. Gli occhi vennero attratti dalla vita che brulicava in quel paesaggio: un asinello instancabile che faceva girare la macina, un pastore con il gregge, artigiani impegnati in varie attività. Piano piano, la luce cambiò, fino a lasciare il posto al buio. Comparve una volta di stelle, splendette una cometa, mentre si accendevano le luci all'interno delle case.

Da quella notte magica, in cui i mezzanesi videro per la prima volta il nostro presepe, sono passati 50 anni. Quasi tutto è rimasto come allora: nonostante qualche “acciacco” al suo complesso meccanismo, la magia è rimasta immutata. Da allora, ogni anno durante le feste natalizie grandi e piccini accorrono ad ammirare il frutto dell'ingegno e della creatività di un gruppo di persone che hanno realizzato un sogno. Quelle persone sono Gian Mario Fontana, Giansandro Moncalieri, i compianti Arialdo Primi, Gianni Sangiorgi e Cosmo Tripodi, senza dimenticare il contributo del pittore Pino Zanchin e un aiuto dell'elettricista (nonché direttore della Banda San Giovanni) Luigi Secondi. Quasi tutti erano provenienti dal dopolavoro della raffineria Eni, appassionati di fotografia che si ritrovavano ogni anno per realizzare una versione plastica della Natività presso l'oratorio di Sannazzaro de' Burgondi. Il desiderio del gruppo di creare qualcosa di permanente si realizzò grazie all'incontro con Don Luigi Moglia.

Questo libro realizzato per il 50esimo anniversario racconta quel sogno che da cinquant'anni a questa parte è anche il nostro, delle persone per cui il presepe meccanico di Mezzana Bigli è una vera e propria icona locale. Di tutti coloro che lo mantengono “in vita” con continui riassetamenti e restauri, di tutti coloro che ogni anno si affollano in quella piccola sala per ammirare il prodigio artigianale che si rinnova.

Storia dei presepi in Italia

Partiamo con un'inevitabile digressione storica. Il presepe, o presepio, dal latino *praesaepe* (*prae*, innanzi, e *saepes*, recinto) ovvero *greppia*, *mangiatoia*, com'è noto indica la rappresentazione della nascita di Gesù a Betlemme. Se la Natività di Cristo in pittura è una tradizione che risale addirittura all'epoca paleocristiana (si ritiene che la raffigurazione più antica sia nelle Catacombe di Priscilla a Roma) e ha visto cimentarsi alcuni dei più celebri pittori da Giotto a Sandro Botticelli, il presepe o presepio come lo intendiamo comunemente, ovvero una rappresentazione tridimensionale con statuine raffiguranti la Sacra Famiglia, risale al Tredicesimo secolo.

Sembrano non esserci dubbi sul fatto che l'esistenza di tale tradizione si debba a San Francesco D'Assisi, che per il Natale 1223 realizzò nell'eremo di Greccio (Rieti), in Lazio, il primo presepe con l'autorizzazione di papa Onorio III. Il Santo fu ispirato da un viaggio che solo qualche anno prima lo aveva portato in Palestina e che lo spinse a realizzare una riproduzione vivente della Natività in un luogo che in qualche modo gli ricordava Betlemme. Va notato che dal 1972

(curiosamente, proprio l'anno di realizzazione del nostro presepe meccanico), a Greccio si tiene annualmente la rievocazione storica del presepio di S. Francesco a cura della Pro Loco.

L'evento di San Francesco portò alla nascita di una ricchissima tradizione che ancora oggi è molto sentita in Italia e nel resto dei Paesi cattolici a livello mondiale. La rappresentazione della Natività con statuine ed elementi atti a ricostruire la grotta di Betlemme e il paesaggio circostante nel corso dei secoli XV e XVI divenne un rito natalizio popolare nelle chiese. Dal Seicento si affermò come usanza nelle case nobiliari, mentre nel Settecento si consolidarono definitivamente le grandi tradizioni dei presepi scolpiti. Pensiamo al presepe napoletano, a quello genovese o a quello bolognese, certamente i più celebri. L'intero territorio italiano, comunque, almeno dall'Ottocento ha assistito a una diffusione capillare nelle case italiane dell'usanza, che non è stata eclissata neppure dall'avvento dell'albero di Natale (tradizione, questa, di origine nordica e germanica, diffusasi poi nel mondo anglosassone e introdotta in Italia dalla regina Margherita di Savoia) e che, pur ridimensionata, permane tuttora.

Il più antico presepe del mondo con statue scolpite a tutto tondo è quello conservato nella Basilica di Santo Stefano a Bologna, realizzato intorno al 1290; risale alla stessa epoca il presepio di Santa Maria Maggiore a Roma di Arnolfo di Cambio, scolpito nel 1289 ma con statue in altorilievo. Diversi sono i presepi antichi risalenti ai secoli successivi che ancora oggi si conservano in alcune delle principali città italiane o presso il Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari di Roma. Per quanto riguarda i materiali di costruzione per le sculture, vanno dalla pietra al legno, dallo stucco al tufo. Segnaliamo il santuario di Oropa, che ospita una cinquantina di presepi provenienti da tutto il mondo.

La tradizionale rappresentazione mescola elementi desunti dai 180 versetti dei Vangeli di Matteo e Luca che raccontano la nascita di Gesù ad altri provenienti dai Vangeli apocritici. La mangiatoia e la presenza di pastori e angeli si deve infatti alla versione evangelica ufficiale di Luca e i Magi a quella di Matteo, mentre altri dettagli risalgono a leggende e tradizioni parallele o successive: ad esempio il bue e l'asino, di cui si parla nel Protovangelo di Giacomo, o la raffigurazione della grotta (di cui non si parla esplicitamente nei Vangeli canonici).

Al di là degli elementi principali e immancabili che restano sostanzialmente invariati e rispettano l'iconografia sacra (Gesù Bambino, la Vergine Maria e S. Giuseppe, la grotta, angeli, pastori e Magi, la stella cometa), la tradizione del presepe nel corso dei secoli ha percorso fondamentalmente due strade: da una parte la fedeltà filologica alla ricostruzione del paesaggio della Palestina (scelta seguita dal presepe di Mezzana), dall'altra l'adattamento della scenografia circostante la grotta, che mira a ricreare l'aspetto di un borgo popolare italiano (o di un altro Paese). Si parla dunque rispettivamente di “presepe palestinese” e di “presepe tradizionale”.

Una fortissima tendenza nell'artigianato presepiale vuole infatti che attorno all'elemento della capanna, con la Sacra Famiglia rappresentata con i costumi tipici dell'iconografia, prenda vita un microcosmo ben lontano dalla ricostruzione della Betlemme di epoca romana: da qui l'attenzione a ricreare scorci di paesini tipicamente italiani, europei o di altre nazioni, dalla Russia al Perù, a rappresentare gli antichi mestieri, a creare un'atmosfera più prettamente natalizia. E ancora: l'inserimento di personaggi particolari e assolutamente avulsi dal racconto evangelico. Pensiamo alle figure tipiche del presepe popolare (il pastore Gelindo, la donna che fa la polenta, la vecchietta con il fuso, i suonatori, il pastore dormiente) o anche all'usanza tutta

contemporanea, tipica ad esempio del presepio napoletano, di inserire statuine che raffigurano personaggi attuali come politici, celebrità, ecc.

Chiudiamo la nostra breve panoramica storica con l'elemento del "movimento", che nel presepe mezzanese gioca un ruolo fondamentale. Cosa si intende per "presepio meccanico"? Solitamente di dimensioni considerevoli, è un manufatto in cui parte degli elementi sono letteralmente azionati e mossi da meccanismi. Lo scopo è dare l'idea di una rappresentazione che sia non solo tridimensionale ma anche "viva", pulsante, dove per esempio alcuni dei personaggi si muovono e compiono dei lavori. Un ruolo importante è quello del gioco di luci che simula il passaggio continuo tra il giorno e la notte. L'Italia è costellata di presepi meccanici che costituiscono attrazioni folkloristiche durante le festività natalizie: pensiamo a quelli collocati a Blufi, Porretta Terme, Torino, Cavallermaggiore, solo per fare alcuni esempi. Alcuni di questi hanno diversi decenni e restano permanenti, con aggiunte successive alla loro creazione. Altri, al contrario, vengono smantellati e ricostruiti ogni anno.

Per quanto riguarda il nostro territorio, ricordiamo con piacere il lavoro del grande artigiano e diacono Angelo Marini a Torrazza Coste, che per decenni ha creato presepi e diorami realizzati con precise ricostruzioni ispirate dai suoi numerosi viaggi in Terrasanta. Anche Tortona ospita uno splendido presepe di dimensioni considerevoli, presso il Santuario della Madonna della Guardia. A Vigevano, invece, ogni anno viene allestito un presepe meccanico diverso, sul modello francescano, presso la chiesa dei Frati di Corso Genova.

Come nacque il presepe meccanico di Mezzana Bigli

Cinque sannazzaresi a Mezzana

I lavori per il presepe meccanico furono avviati ai primi di ottobre del 1972. L'idea, come già spiegato, nacque da un gruppo di appassionati di fotografia che per tre edizioni avevano allestito un presepe nei locali dell'oratorio di Sannazzaro de' Burgondi. Erano Gian Mario Fontana, Giansandro Moncalieri, Arialdo Primi, Gianni Sangiorgi e Cosmo Tripodi. Al termine delle feste natalizie, tuttavia, il lavoro doveva essere ogni volta smontato e rimosso.

Il gruppo desiderava creare una rappresentazione che fosse permanente e trovò disponibilità nella persona di Don Luigi Moglia, indimenticato parroco di Mezzana Bigli dal 1969 al 1984. *“Il trait d'union che ci portò da Sannazzaro a Mezzana è stato Luigi Secondi”*, ci ha raccontato Giansandro Moncalieri. Eletttricista con un negozio a Sannazzaro e direttore della Banda Musicale San Giovanni in contatto con Gian Mario Fontana, anche lui appassionato di musica, Secondi fu colui che mise insieme le tessere del nostro mosaico facendo convogliare intelligenze e maestranze nel comune progetto che prese forma nel nostro paese.

Fu un concorso di interessi comuni, dalla fotografia alla musica, dalla scenografia alla meccanica, che portò gli artefici a trovarsi nel posto giusto al momento giusto. Quel posto e quel momento si concretizzarono in Mezzana, nel 1972. Giansandro ci ha raccontato la divisione dei compiti e le peculiarità di ogni partecipante al progetto: *“Gianni era il deus ex machina, quello con le idee, Gian Mario era il direttore artistico, Tripodi era uno versatile, capace di passare dai lavori di manovale edile a quelli di idraulico, Primi era estremamente preciso”* (Tripodi e Primi in seguito avrebbero ancora bazzicato Mezzana, creando il gruppo delle Majorettes). Se Pino Zanchin, pittore sannazzarese di una certa fama, si occupò di dipingere il cielo, Luigi Secondi *“passava spesso, tra una sonata della Banda e l'altra”* e fu determinante nel risolvere un problema con un contatore che continuava a saltare.

La magia in quello stanzino di Via Roma

Lo spazio preposto, parte del grande complesso dell'oratorio, si trova in via Roma 16, a fianco dell'ex forno oggi utilizzato come locale della Proloco Mezzanese. Venne scelto in quanto affacciato direttamente sulla strada principale. Sopra la porta d'ingresso e la grande scritta *“Presepe”* si legge tuttora la targa *“Casa della Dottrina Cristiana a ricordo della Contessa Giuseppina Confalonieri – 6 XII 1938”*.

Questa sala, un tempo collegata direttamente col resto dell'oratorio, ospitava le prove della Banda Musicale San Giovanni, che dopo la costruzione del presepe ha dovuto spostarsi al piano superiore, in una stanza dove un tempo i ragazzi facevano catechismo e che da

allora è nota come Sala di Musica, oggi inutilizzata. Nel medesimo edificio, il salone dove ancora oggi si allestisce il banco di beneficenza era il teatro parrocchiale con tanto di palcoscenico e galleria, poi rimossi: qui si tenevano spettacoli, recite e proiezioni, mentre al piano di sopra ci sono altre due stanze un tempo utilizzate per le attività dell'oratorio e, per alcuni anni, come sede dello storico giornale locale Via Libera.

A testimoniare l'importanza che questo spazio ha rivestito per la popolazione mezzanese, ricordiamo che il cortile dell'oratorio/canonica è stato utilizzato come campo per giocare e per serate in compagnia e pranzi comunitari. Curiosità: di fianco alla canonica, su una parete esterna della chiesa parrocchiale si intravede ancora un grande riquadro. È ciò che resta dello schermo del vecchio cinema parrocchiale all'aperto.

I costi del presepe... in vino e salame!

Torniamo però a parlare del nostro presepe. Per realizzarlo, venne alzato un muro che chiuse il passaggio tra la stanza affacciata sullo stradone e il già citato salone, sacrificando pertanto parte delle quinte del teatro.

Il progetto venne sviluppato per circa tre mesi cercando di mantenere la totale segretezza, per creare una certa suspense e un interessante alone di mistero intorno agli “strani lavori” che venivano portati avanti all'interno. *“Nessuno si aspettava una cosa del genere, tutti credevano che sarebbe stato un lavoro più “classico”. Per mesi abbiamo lavorato senza far entrare nessuno, solo a un paio di ragazzini*

era concesso di assistere alla lavorazione”, ci ha raccontato Giansandro Moncalieri (il quale, tra l'altro, qualche anno dopo avrebbe contribuito alla ristrutturazione della chiesa parrocchiale).

Molti si chiederanno com'è stato possibile realizzare un'opera di questa portata, dal punto di vista economico, in una piccola parrocchia. Sappiamo che ci sono state donazioni da privati, ma va dato atto alla genialità, fantasia e capacità dei costruttori, che hanno messo in campo il loro ingegno, la loro abilità manuale e le conoscenze tecniche assemblando da soli il materiale, per lo più allo stato grezzo. Non a caso, la battuta ricorrente da parte di Don Luigi sul presepe riguardava proprio il costo contenuto a livello di realizzazione. A “piangere” non fu il portafogli della parrocchia ma, in compenso, la sua cantina: *“Don Luigi diceva sempre: “Il materiale non mi è costato molto, ma mi è costato il “sostentamento”... in vino. Io ero minorenne e non bevevo ancora, ma per gli altri il “cherosene” era in bottiglie di Montelio da 75 cl!”*. Per la cronaca: oggi Giansandro di professione è sommelier. Data la proverbiale generosità di Don Luigi e la bontà dei salami di cui era costantemente fornito, il gruppo di lavoratori era solito accompagnare al vino anche qualche fetta di insaccato di qualità. Del resto, ogni buon lavoro parrocchiale che si rispetti deve avere la sua contropartita di convivialità. Così, ecco che arrivavano pure piatti di pasta al ragù e dolci preparati dai parenti. Una sera la sorella di Giansandro portò una torta di mele ancora calda: peccato che data l'ora tarda, Don Luigi fosse già a letto e mancassero le posate. Anche in quel caso, la necessità aguzzò l'ingegno: Gianni fece ricorso alla cazzuola usata poco prima per mescolare il cemento. Dopo averla lavata, tagliò la torta e la servì... a cazzuolate.

Le caratteristiche del presepe

Il presepe di Mezzana rappresenta la Natività, con l'Adorazione dei Pastori e l'Adorazione dei Magi, nel rispetto fedele dell'iconografia classica. Vediamo la grotta, al di sopra della quale si alza la montagna: viene dunque seguita la consuetudine del cristianesimo delle origini, anziché quella della capanna/stalla diffusasi nel Medioevo. Al suo interno, vediamo Maria inginocchiata (come da tradizione rinascimentale), Giuseppe in piedi con la lanterna e il Bambino Gesù posto nella mangiatoia, con il bue e l'asinello. Attorno, fuori dalla grotta, i pastori e i Magi in abiti ricchi e finemente decorati, con tanto di cammello.

Oggi la scena resta immutata per tutto il corso dell'esposizione del presepe. In origine non era così: il Bambinello non c'era all'apertura il 24 dicembre, perché “nasceva” durante la messa di Mezzanotte. Perciò la statuina appariva agli occhi dei mezzanesi solo dopo la funzione. Lo stesso accadeva per i Magi, che venivano posizionati davanti alla capanna non prima del 6 gennaio, giorno dell'Epifania.

Lo sfondo è una ricostruzione del paesaggio desertico di Giudea, con pietre e sabbia. La gran parte dei presepi meccanici, come già spiegato, tende a riprodurre il paesaggio della località in cui è stato realizzato (dal borgo marinaro al paesino di montagna) o comunque un ambiente tipicamente italiano, con i “lavori di una volta” e, spesso, la neve. Nel caso del presepe di Mezzana, invece, si è scelto di ricreare minuziosamente l'atmosfera e le caratteristiche geofisiche della Giudea dell'epoca di Cristo. L'abitato che si scorge dietro la grotta è il villaggio di Betlemme. La città sullo sfondo a sinistra è invece Gerusalemme, di cui possiamo ammirare le storiche mura e il profilo del Tempio. In questo paesaggio brulica una variegata umanità, composta di pastori,

mercanti e artigiani. Insieme a loro, palme, pecore, un asinello che fa girare la macina, un pozzo. L'attenzione alla ricostruzione storica si nota anche in un particolare relativo ai movimenti delle statue. In origine sia l'asinello che i pastori si fermavano di notte; non così la carovana, che invece continuava (e continua tuttora) il suo peregrinare ininterrotto. Questo dettaglio da non trascurare è legato all'usanza degli spostamenti dei mercanti tra i caravanserragli, che avvenivano nelle ore notturne perché più fresche. Quella del presepe in stile palestinese è una tradizione diffusa in Spagna ma meno presente in Italia: *“Forse siamo stati tra i primi a riportare il presepe nel suo paesaggio originario, quello della Palestina. I presepi che abbiamo realizzato a Sannazzaro avevano una ambientazione più tradizionale. Siamo proprio partiti dall'idea di fare un presepe più consono ai siti originali”*.

Alzando lo sguardo, si apre il cielo sopra la Palestina. Un passaggio graduale guida gli occhi e la mente dello spettatore dal giorno alla notte. Dal rosato dell'alba alla luce intensa del dì, il cielo si tinge di un azzurro terso macchiettato da sbuffi di nuvole bianche. Piano piano la luce scema verso l'imbrunire, lascia il posto al rosso del tramonto e alla profondità di una notte puntellata di stelle. Ad accendere il buio, una scintillante stella cometa. Al susseguirsi del giorno e della notte fa da contrappunto l'apparizione dell'angelo, all'interno della grotta e nella volta del cielo.

Un'inaugurazione... col botto

L'inaugurazione dopo la messa della vigilia partì letteralmente con il botto: *“Una martellata sul setto nasale di Cosmo Tripodi che stava piantando gli ultimi chiodi dell'amplificazione”*, ci ha raccontato Giansandro. Tutti erano indaffarati a mettere a punto gli ultimi dettagli, presi dall'ansia di ultimare il lavoro di tanti mesi. In una frenesia mista a eccitazione, nel togliere una scala Tripodi infatti non si era accorto del martello che vi era rimasto appoggiato sopra.

In realtà l'inaugurazione era originariamente prevista per il 17 dicembre, ma i lavori si prolungarono più del previsto: *“Abbiamo infilato la scala sotto il presepe quando Don Luigi stava finendo di celebrare la messa di mezzanotte”*.

Nei giorni successivi si sparse la voce e molti furono i visitatori che arrivarono a Mezzana desiderosi di ammirare questa assoluta novità. Tale fu la risonanza dell'evento che Don Luigi, molto orgoglioso del risultato ottenuto, iscrisse il presepe a un concorso, nel quale si piazzò al secondo posto. Forse proprio perché appagato dallo straordinario risultato raggiunto, il gruppo decise di non realizzare altri lavori simili: il presepe di Mezzana fu il loro canto del cigno.

I segreti del presepe di Mezzana: dalla struttura ai meccanismi

I materiali

L'intero lavoro venne realizzato all'interno della stanza, con l'eccezione di alcuni pannelli preparati nella sala del cinema, poi non utilizzati. Il presepe venne poggiato sopra una robusta impalcatura, necessaria a sostenere l'enorme peso della struttura. Quando i pannelli sopracitati non si rivelarono funzionali al progetto (*“Al momento di alzarli, ci sono rimasti gli angoli in mano!”*), dopo un primo momento di sconforto, gli artefici partirono alla volta di Pietra Gavina, frazione di Varzi. Lì vennero raccolti diversi quintali di pietre, tuttora alla base dell'installazione di cui è difficile stimare il peso complessivo esatto: il giornale mezzanese dell'epoca, *“Echi di vita parrocchiale”*, parlò di ben 20 quintali. I sassi vennero trasportati a bordo di un furgoncino preso in prestito dalla viteria di Pietro Nicola che si trovava fuori Mezzana, di fronte al campo sportivo Confalonieri. Furgoncino che, ahinoi, due giorni dopo l'ultimo viaggio venne purtroppo trafugato direttamente dal capannone.

“Ogni sasso è stato ripulito alla perfezione e dopodiché abbiamo optato per la soluzione “armatura”, con bacchette di ferro

filettate, i buchi nelle pietre, bulloni per tenere tutto a posto e cemento a presa rapida”, ci ha detto Giansandro. La sabbia venne recuperata qua e là, mentre il cemento fu una delle poche spese sostenute: “*C’era una rivendita qui vicino, andavamo a rompere le scatole la sera perché il lavoro veniva fatto dopo cena*”. Molto probabilmente si trattava dell’impresa edile di Erminio Mariani, spesso disponibile anche di sera: il signor Erminio, infatti, amava giocare a carte nel bar di sua proprietà (il Bar Mariani, oggi Bar Papillon) e accontentava di buon grado chi gli si rivolgeva per acquistare materiale anche a tarda ora.

La volta in finta roccia, filo conduttore dei presepi realizzati in precedenza dal gruppo, è costituita da sacchetti per il cemento, con spruzzi di colore per creare un “effetto grotta”. La città di Gerusalemme, visibile sullo sfondo con il grande Tempio, venne realizzata in poliestere e stagnola, il tutto poi stuccato. Il materiale elettrico, le lampadine e i cavi arrivarono invece per donazione dalle aziende che lavoravano in Raffineria o dal dopolavoro.

La cascata

Uno degli elementi in assoluto più complessi e difficoltosi da realizzare, e al tempo stesso di forte impatto, fu la cascata d’acqua che scorre davanti al presepe e costituisce una sorta di confine tra la scena e lo spettatore. È la prima cosa che ti colpisce entrando nella sala, l’elemento più “vivo” del presepe che ti trasporta al suo interno. Grazie a un meccanismo idraulico, l’acqua cade dalle rocce e forma un torrentello che scorre davanti all’ingresso della grotta, con un riciclo continuo. Oggi, la portata d’acqua e la potenza della cascata sono notevolmente

inferiori a quelle di cinquant'anni fa. Giansandro Moncalieri ci ha raccontato un simpatico aneddoto su un “incidente di percorso”: *“Volevamo colorare l'acqua della cascata, per renderla più azzurra, ma qualcuno ha pensato bene di metterci il blu di metilene: l'abbiamo lasciata girare una notte e poi abbiamo passato una settimana a pulire con acqua e candeggina perché era diventato tutto blu”*.

L'impianto idraulico creò qualche problemino anche al momento del collaudo, qualche giorno prima dell'apertura. Ci fu un vero e proprio allagamento e gli artefici furono costretti ad armarsi di ramazza e a svuotare la stanza dall'acqua.

Gli insoliti movimenti delle statuine

La ricerca del movimento per rendere il presepe vivo e pulsante si manifesta anche nelle statuine, molte delle quali sono mobili. In gran parte dei presepi meccanici di oggi capita di ammirare statue meccanizzate che compiono movimenti ripetuti per ricreare il moto di un lavoro artigianale, dal fabbro alla lavandaia. Probabilmente, però, non esistono altre rappresentazioni della Natività che mostrano movimenti simili a quelli del nostro. A idearli fu Gianni Sangiorgi. Nel mezzo del deserto al di là della grotta, vediamo muoversi gli abitanti di Betlemme. Sembra davvero che camminino, il loro movimento è sciolto e scorrevole, con il particolare inedito del moto non circolare ma che alterna rettilinei a curve.

Quali sono i segreti di questo meccanismo così insolito? A quanto pare, sotto le statuine in movimento è posta una piccola barretta di ferro che misura meno di un centimetro quadrato e fa da appoggio

alle statuine: queste scrono su un filo di bronzo cucito su una fettuccia di canapa come quelle delle vecchie tapparelle, tenuta in trazione dai nottoli. Il tutto viene trainato da una puleggia. Una soluzione veramente geniale, realizzata con l'aiuto di una persona dell'officina meccanica della Raffineria.

Alle statuine in movimento si alternano altre statiche, come quelle in primo piano. Particolare non da poco è l'attenzione alle proporzioni: le figure poste davanti sono molto più grandi di quelle sullo sfondo, in una ricerca della prospettiva che crei un effetto di profondità.

Le statue più grosse furono acquistate da Moncalieri, Don Luigi e Sangiorgi in un negozio in via Emilia a Tortona. Le altre, in plastica o in gesso, furono gentilmente donate dagli stessi artefici o da altre persone: "*Tânt l'è pâr âl prevost*", rispondeva la gente, ben felice di poter contribuire. Alcune statuine di gesso, molto antiche, erano già proprietà della Parrocchia e, quando possibile, furono restaurate e recuperate. Va notato che nel corso degli anni molte sono state aggiunte o cambiate, comprese quella della Natività.

All'interno della grotta, si nota un dettaglio interessante: l'aureola di Gesù Bambino brilla grazie a una corona di sottilissima fibra ottica, un espediente semplice quanto affascinante e assolutamente all'avanguardia per l'epoca. Aggiunta nel 1973, era fibra ottica di scarto proveniente dalla strumentazione della Raffineria, che iniziava a sperimentarla in un periodo in cui questo materiale, fatto di filamenti vetrosi o polimerici in grado di condurre la luce, era ancora poco noto.

L'angelo che appare in cielo e nella grotta

Se già il presepe era apparso qualcosa di eccezionale al momento della realizzazione, a confermare la genialità dei realizzatori fu anche la capacità di colpire ancora di più l'immaginario dei visitatori negli anni successivi. Oltre all'introduzione della già citata aureola del Bambin Gesù, nel '73 arrivò un ulteriore *coup de théâtre*: l'apparizione di notte dell'angelo nella grotta, una novità assoluta che il gruppo non aveva mai sperimentato prima. Come se ciò non bastasse, dal 1974 la creatura celeste iniziò a manifestarsi non solo nella grotta ma anche nel cielo, alternandosi. All'epoca il segreto dietro quell'apparizione fu oggetto di numerose discussioni tra i visitatori che si lanciarono in ipotesi talvolta dotte, più spesso fantasiose o addirittura spassose. Per chi non lo sapesse possiamo finalmente svelare il “mistero”: l'angelo è una diapositiva generata da due diversi diaproiettori che si alternano. Un meccanismo semplice ma efficace che ricorda il cinema delle origini, su cui vi regaliamo anche un aneddoto. Uno dei suddetti proiettori venne chiesto in prestito a un amico. Prestito che si è rilevato a... fondo perduto: da allora non è più stato restituito.

La città di Gerusalemme

Se nel progetto di partenza c'era il desiderio di attenersi ai canoni geofisici del presepe palestinese, molte idee videro la luce in corso d'opera. Tra queste, il minuzioso plastico che rappresenta la città di Gerusalemme, un elemento cui Don Luigi fu da subito entusiasta. Lo spunto nacque da una Bibbia per ragazzi trovata nella biblioteca dello

stesso parroco, dove c'era una ricostruzione illustrata di Gerusalemme. Il plastico venne realizzato da Giansandro Moncalieri a partire da questo disegno e dalle planimetrie medievali della città. In un primo momento si pensò di illuminarla con uno spot, poi – lampo di genio – si decise di utilizzare la vernice gialla già usata per le stelle e la cometa per ricreare le luci che appaiono alle finestre la notte. Il lavoro certosino durò ben dodici giorni e venne concluso soltanto quattro giorni prima dell'apertura.

Il cielo e l'alternanza giorno/notte

Non possiamo che chiudere questa panoramica sugli aspetti tecnico-artistici del presepe con l'ingegnoso espediente che provoca l'alternanza continua tra luce e buio. Sicuramente tra gli elementi che affascinano il visitatore c'è proprio questo alternarsi tra notte e dì all'infinito, che ricrea con un sincronismo impeccabile il fenomeno alla base della nostra percezione del tempo, quello che quantifica la durata del nostro esistere. Dagli albori l'uomo è sempre stato affascinato da questo meccanismo naturale ma comunque seducente, da questa eterna e quotidiana lotta tra Luce e Oscurità, vedendo nell'alba la vittoria del Bene sul Male, della vita sulla morte. Riprodurlo non è stato affatto semplice e a questo proposito è stato indispensabile l'intervento di Pino Zanchin, tecnico della Raffineria ma anche pittore che negli anni si è costruito una buona fama a livello locale e che dipinse tra l'altro le quinte del teatro parrocchiale di Mezzana. Colui che alla sua scomparsa nel settembre 2021 sarebbe stato definito dalla Provincia Pavese “il moderno cantore dei paesaggi lomellini” studiò accuratamente la tecnica migliore per ottenere il cambiamento giorno/notte. Gli ci vollero

più di 3 settimane per trovare la miscela giusta tra la vernice sensibile all'ultravioletto e la tempera normale.

Sulla parete di fondo Zanchin pose diversi strati di pittura con un'attenta diluizione delle due vernici che ha permesso di ottenere, in sincronia con il movimento delle luci, un passaggio graduale e molto naturalistico tra notte e dì. Ecco perché il presepe di Mezzana resta un capolavoro di artigianato e ingegnosità che regge splendidamente al passare del tempo. Dallo studio prospettico fatto con i canoni della scenografia al sincronismo perfetto alla base dell'alternanza di/notte e dell'apparizione dell'angelo, dall'originale movimentazione delle statuine all'attenzione ai particolari, quest'opera fu all'avanguardia per i tempi e ancora oggi, a distanza di 50 anni, è uno spettacolo incantevole per grandi e piccini, capace di colpire chi si reca per la prima volta in visita così come chi lo ammira da anni, se non da decenni, a ogni Natale.

I successivi restauri

E dal quel primo Natale del 1972 il sole è tramontato e risorto moltissime volte, la Terra ruotando su se stessa ha compiuto ben cinquanta giri intorno al Sole. In tutto questo tempo ci sono state persone che si sono prese cura del presepe, che hanno dedicato parte del loro tempo alla sua conservazione e quando necessario hanno provveduto alla ristrutturazione.

Il restauro più significativo è stato quello realizzato nel 2009, finanziato con la vendita di *Anime x Gioco*, un cd musicale prodotto dalla Proloco Mezzanese contenente diverse cover di canzoni di musica leggera italiana eseguite da cittadini mezzanesi. I fondi raccolti sono

serviti a pagare un significativo restyling al presepe, che era rimasto chiuso al pubblico e trascurato per alcuni anni. Da allora, ogni anno il presepe viene revisionato e ne vengono risolte eventuali criticità. Nel 2018, in particolare, sono state apportate nuove modifiche e nel 2022 si è provveduto a puntellare la base, per scongiurare il rischio di cedimenti.

L'impianto elettrico è stato rinnovato, con controlli che vengono effettuati annualmente. Sono stati eseguiti lavori di muratura, imbiancatura, sistemazione dell'impianto idraulico e della movimentazione delle statue. Per questi lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria ringraziamo Massimo Lazzaro, Davide Ghiroldi, Marino Ghiroldi, Salvatore Statzu, Pierino Valfredi, Giuseppe Saraceno, Giancarlo Fascia, Lucio Taffurelli, Massimo Magnani, Franco Ometti, Martina Padovan. Per ciò che riguarda l'apertura al pubblico del presepe, è doveroso citare anche Federico Collarini, Cristiano Chiocca, Claudio Pasquali (ci scusiamo in caso avessimo dimenticato altri nomi). È importante ricordare, oltre ai costruttori, anche questi volontari, elementi essenziali alla Parrocchia di Mezzana Bigli per tutelare un bene artistico come il nostro presepe.

Ricordi

Tu chiamale se vuoi emozioni

di Maria Teresa Borghetti

Con la mente ancora piena di meraviglia, con gli occhi cominci ad andare oltre la capanna, Maria, Giuseppe, il piccolo Gesù, ma ti accorgi che qualcosa sta cambiando. Per un caso sei entrato quando tutto era illuminato, "splendeva il sole". Ma in questo momento la luce diminuisce sempre più, sta diventando buio. Ed ecco, vedi accendersi le luci nelle piccole case dentro le mura di Gerusalemme. Il pastore che continua il suo peregrinare pascolando il gregge ha una piccola lanterna accesa.

Ora è buio: splendono le stelle e ritorna a brillare la cometa. Tutto tace, l'asinello si è fermato, "riposa" il pastore e le sue pecore. È notte a Betlemme e in Giudea, solo l'acqua continua a scorrere nel suo eterno ciclo. Ed ecco apparire nel cielo un angelo venuto ad annunciare il lieto evento. Poi, rapido com'è apparso, sparisce e piano piano ritorna la luce, inizia un nuovo giorno.

Ti fermi e osservi: l'asinello ha ripreso a girare la macina, il pastore è tornato a pascolare. Potresti andartene ma sei curioso: vuoi rivedere l'angelo, perciò aspetti. E infatti pian piano si fa notte e tu guardi il cielo aspettandolo, ma aspetti e non succede nulla. Poi qualcuno dice: "È nella grotta": tutti gli sguardi si spostano in quella direzione e li incontrano di nuovo la celeste creatura.

Il profumo della progettualità

di Betty Lucca

I miei ricordi sono sempre stati connotati, oltre che da volti e circostanze, anche da profumi.

Mercoledì 17 maggio 1972, mia mamma decise di prendere i suoi tre figli, qualche fagotto e alcuni mobili, e di tornare da dove era partita, con un groppo in gola, in una nebbiosa serata di novembre in sella ad una Lambretta, avvinghiata a colui che sperava poter essere l'uomo della sua vita. Tornava in quel luogo dove avrebbe smesso di sentirsi forestiera, dove avrebbe avuto il supporto dei suoi genitori e il conforto di voci amiche che non l'avrebbero più chiamata signora Umbertina ma Bertí âd Cânó.

Il vecchio OM Leoncino finalmente si arrestò, all'impregnante profumo di polvere della strada ancora sterrata si sostituì subito il fragrante profumo di pane che fuoriusciva dalla porta aperta del negozio di Ciaflé. La porta d'ingresso della mia nuova abitazione era contornata da una maestosa rosa rampicante che emanava un delicatissimo ma intenso profumo di primavera. In fondo alla via, nei pressi dell'abitazione di Vincenzo e Maria Guerra, un CMC, intento allo scavo per la posa delle tubature della nuova fogna, sbuffava rumorosamente emettendo dal tubo di scappamento uno sgradevole profumo di nafta bruciata. Appena svoltato l'angolo di via Armando Diaz, stupore! Un profumo che mi riportava ai tempi della prima infanzia, quando, insieme a quel padre tanto amato e troppo presto abbandonato, accoccolata fra le sue gambe aperte, assistevo, stupita per la destrezza dei gesti, alla mungitura della Carolina, la mia mucca preferita per quella macchia di pelo bianco a forma di stellina che aveva sulla fronte. Profumo campestre di paglia, di latte appena munto, proveniva dalla stalla di Bice âd Pântona, mentre, poco più in là, si percepiva

l'amarognolo profumo degli asparagi che facevano capolino in ordine sparso dall'asparagiaia sapientemente coltivata da mio nonno Nando. E poi il pungente profumo delle piantine di tabacco, cresciute nei vivai della Furnasa e pronte, di lì a poco, ad essere trapiantate praticamente in ogni lembo di terreno coltivabile della Taccona. Sapevo perfettamente che, dopo pochi passi, mi avrebbe accolta il rassicurante profumo di sigaro toscano perennemente fra le labbra di mio nonno Nando, profumo che solo di domenica veniva soppiantato dall'invitante profumo di brodo della malcapitata gallina che poco prima razzolava nell'aia.

Impiegai un paio di giorni a connotare i nuovi volti e i nuovi luoghi con dei profumi. Un profumo di stantio era quello che usciva dalla porta del salone del cinema; appiccicoso di fumo dalla Cooperativa gestita da Palò o dal bar Mariani, dove un'elegante signora Mina ti accoglieva sempre con un sorriso; fruttato dai negozi di Gino e del Palè; zuccherino dal negozio di Giovanna dâl Bogio, il paradiso di noi bimbi con tutti quei vasi di vetro pieni di sughini, tripolini, brüt e bon, gemme di pino e stringhe di liquirizia; persistente di cherosene dall'emporio di Mariuccia e Pietro; di grasso dal bugigattolo del Peto; profumo di domenica in famiglia, l'unico giorno in cui ci si concedeva il lusso di un buon bollito, dalle macellerie di Omo o Ermano. E poi, profumo d'infanzia, di talco e riso e prezzemolo che si respirava all'interno dell'asilo, dove una rubiconda suor Esterina si ostinava a chiamarmi Elisabetta preferendo questo evangelico nome al decisamente più hollywoodiano Betty.

E poi arrivò una domenica. Indossati il vestitino buono, i calzettoni di cotone traforati, le scarpine di vernice nera, il velo bianco tenuto fermo da una mollettina con un fiorellino in panno lenci, mia nonna mi accompagnò a messa. Per la prima volta incontrai gli sguardi di tutti i miei coetanei che mi osservavano incuriositi, per la prima volta

incontrai il sacerdote, Don Luigi, Don Luigi Moglia. Mi venne incontro e mi invitò a passare in sacrestia finita la messa. Una porta nella navata laterale dava accesso ad un breve corridoio attraverso il quale si poteva raggiungere sia la sacrestia che la canonica. Appena varcata la soglia, mi accolse un esotico e speziato profumo d'incenso proveniente dal turibolo che i chierichetti avevano abbandonato in fretta e furia. Così come le cotte riposte in malo modo su di una panca, fra i borbottii di disappunto di Tarcisio, per correre nel campetto adiacente alla canonica a dare qualche colpo di piede ad un malconcio pallone di cuoio, senza richiudere dietro di sé alcuna porta, così che il profumo d'incenso si era insinuato, leggero come brezza, in tutta la canonica. Era la prima volta che vedevo così tanto via vai nella casa di un sacerdote, era la prima volta che vedevo un sacerdote senza talare ma con maglietta e pantaloni e con una fumante sigaretta tra le dita. Era la prima volta, da quando ero arrivata nel nuovo paese, che mi sentivo in un luogo familiare. Don Luigi mi prese per mano e, mentre mi faceva alcune domande circa la mia improvvisa comparsa nella sua parrocchia, a passo veloce mi portò in un locale poco distante dalla chiesa, con ingresso in via Roma, una stanza di non grandi dimensioni, dove, sotto una misteriosa intelaiatura in listelli di legno, alcune persone accovacciate stavano arminggiando con degli utensili tra le mani. Uno di loro, ad alta voce stava rimbrottando l'indaffarato malcapitato al suo fianco, gli animi si sedarono al nostro arrivo. Ma dove mi aveva portata il Don? Cosa stavano facendo tutte quelle persone sotto quella intelaiatura in legno dove si intravedevano non pochi ingranaggi? In quella stanza, un gruppo di persone, tanto minuto quanto geniale, stava costruendo un presepe, anzi "IL" presepe che doveva essere, per volere di Don Luigi, permanente e assolutamente non statico. Quella stanza divenne uno dei miei luoghi preferiti, adoravo starmene a guardare come la struttura prendeva forma, trovavo geniali le menti che si prodigavano smontando e rimontando il motore di una lavatrice per

cercare di creare il movimento dell'acqua, delle statue e il susseguirsi del giorno e della notte, per dipingere i fondali, raccogliere la sabbia sul greto della Chiusetta per ricreare il paesaggio palestinese, studiare tutte le profondità e le varie dimensioni delle statue per offrire la giusta prospettiva, per nascondere adeguatamente tutti gli ingranaggi che permettevano a questo presepe di essere unico nel suo genere e assolutamente antesignano. E dopo qualche mese, molti sforzi, tanti borbottii, parecchie mangiate di salame e bevute di Bonarda, perché le serate finivano sempre così, rigorosamente in quella casa che profumava d'incenso, il capolavoro fu ultimato.

Ricordo l'inaugurazione, la sera della Vigilia di Natale. Fra lo sfarfallio dei fiocchi di neve e i rintocchi a festa delle campane, la scritta PRESEPE sopra l'ingresso si accese per la prima volta così come, per la prima volta, si aprì la porta d'ingresso di quel capolavoro dell'ingegno, destinato a far parlare di sé anche i giornali locali oltre che i numerosissimi visitatori che si susseguirono. Quel presepe che fece uscire la parrocchia di Mezzana Bigli dall'anonimato grazie alla sua straordinaria unicità. Ricordo con infinita tenerezza lo sguardo compiaciuto del signor Secondi, dei signori Fontana, Tripodi e Primi, ma soprattutto di Don Luigi, sacerdote quarantenne, prete missionario dinamico e sempre con qualche straordinario progetto in testa.

Ancora oggi, a distanza di cinquant'anni, alla domanda “Ma la progettualità che profumo ha?”, senza alcun indugio rispondo: “Il profumo di incenso”.



Foto di Giovanni Vecchio, 2022



Foto di Giovanni Vecchio, 2022



Betlemme (foto di Giovanni Vecchio, 2022)



Gerusalemme (foto di Giovanni Vecchio, 2022)



Foto di Giovanni Vecchio, 2022



Foto di Giovanni Vecchio, 2022



Foto di Giovanni Vecchio, 2022

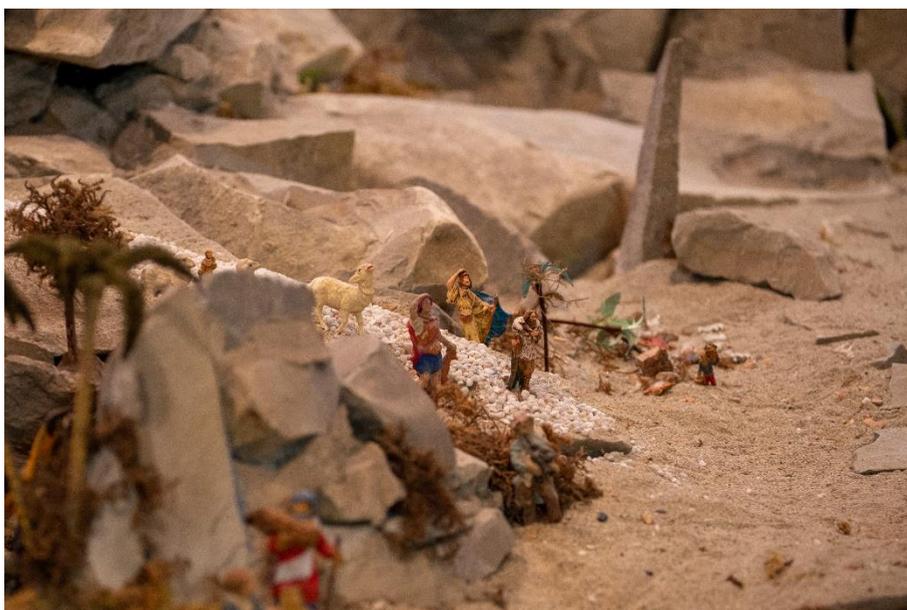


Foto di Giovanni Vecchio, 2022



Foto di Giovanni Vecchio, 2011



Foto di Giovanni Vecchio, 2022



Foto di Franco Ometti, 2017



Foto di Giovanni Vecchio, 2022



Foto di Stefano Taverna, 2005



Foto di Giovanni Vecchio, 2022



Arialdo Primi



Cosmo Tripodi



Gian Mario Fontana



Gianni Sangiorgi



Don Luigi Moglia



Luigi Secondi



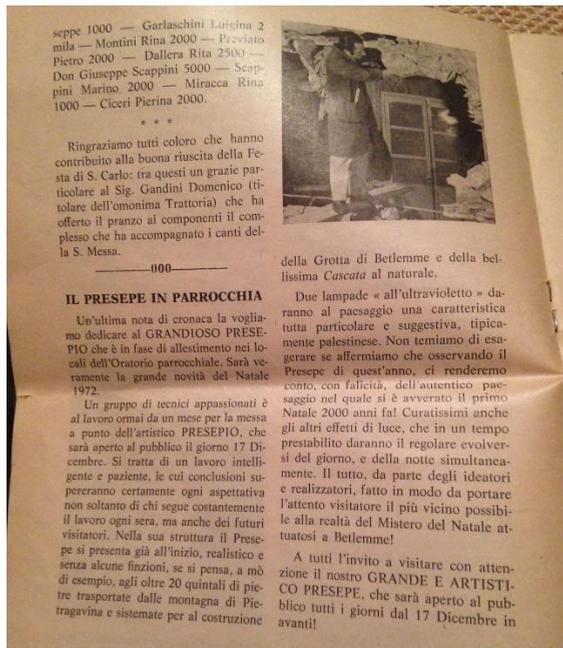
Giansandro Moncalieri



Pino Zanchin



La Provincia Pavese, 31 Dicembre 1972



Echi di vita parrocchiale, Novembre 1972

Ringraziamenti

Questo lavoro è il frutto dell'attaccamento a ciò che siamo, alle nostre radici, alle tradizioni di Mezzana, alla semplicità delle “piccole cose”.

Iniziamo col ringraziare le persone che hanno contribuito condividendo e mettendo per iscritto i loro ricordi: Lorenzo Chiocca, Maurizio Dallerà, Betty Lucca, Marco Mariani.

Ovviamente un grazie speciale va a Giansandro Moncalieri, nostra fonte indispensabile per ricostruire tutti i dettagli sulla costruzione e sui meccanismi del presepe.

Ringraziamo Claudio Pasquali per il lavoro di grafica e impaginazione, Giovanni Vecchio e Stefano Taverna per il materiale fotografico, Giovanna Capittini che ha contribuito alla redazione dei testi e tutti coloro che ci hanno aiutato a realizzare questo volume.

Il libro *“Il presepe meccanico di Mezzana Bigli - Storia e segreti di un prodigio artigianale 1972-2022”* è dedicato a Gian Mario Fontana e a Giansandro Moncalieri e alla memoria di Arialdo Primi, Gianni Sangiorgi, Cosmo Tripodi, Pino Zanchin, Don Luigi Moglia. Non solo per onorare un bene artistico da tutelare, ma anche per preservare la memoria di chi l'ha creato.

Le autrici

